

Migliaia di lavoratori manifestano in tutta la regione

La forza, non la disperazione anima oggi la lotta in Calabria

I problemi urgenti sono stati lasciati marcire fino al punto di massima gravità - « Deludente la risposta del governo », dice il segretario dc di Catanzaro

Dal nostro inviato

CATANZARO — Il governo « chiede tempo » per il mezzogiorno, ma il mezzogiorno non può aspettare ancora. E mentre la Calabria — punta estrema dell'emergenza nazionale — affronta un'ennesima giornata di lotta carica di tensioni e di rabbia, i ministri disertano a Montecitorio il dibattito su Napoli e chiedono in Senato un nuovo rinvio del confronto sui problemi del Sud. Chi attendeva una risposta, misura oggi amaramente la distanza che separa il « passo » di questo governo dal procedere della crisi e dalle esigenze delle popolazioni meridionali.

Questi episodi pesano. Pesano a Roma, ma colpiscono soprattutto in questa vasta « periferia nazionale »: nelle città deturpate dalla speculazione, nelle campagne abbandonate e percorse da inutili autostrade, nei poli industriali smantellati prima ancora che abbiano cominciato a produrre. Sull'onda di questa nuova delusione si scioperano oggi in tutta la Calabria, dove migliaia di lavoratori sono chiamati a manifestare proprio nei punti caldi della crisi regionale.

Non è uno sciopero facile perché i problemi sono urgenti e sono stati lasciati marcire fino al punto di massima gravità: perché la rabbia è reale e anche comprensibile; perché su questa rabbia c'è chi non rinuncia a giocare manovre di divisione e provocazione. E dunque non possono essere sottovalutati i pericoli e i rischi, anche se la polemica tra i partiti e dentro il movimento sindacale — accesa subito dopo la grande nuova

festazione del 31 ottobre a Roma — sembra in gran parte smorzata. Appunto le forze politiche democratiche e le organizzazioni dei lavoratori hanno sviluppato al massimo l'iniziativa in questi ultimi giorni, sino all'immediata vigilia di ieri.

I sindacati, innanzitutto, a Lamezia Terme si è tenuta nella giornata di martedì l'annunciata assemblea del quadripartito. Una grande asse (oltre 500 partecipanti) che ha stabilito le modalità e i contenuti della lotta. E' venuto da Lamezia un giudizio unanime e negativo per le alternative proposte dal governo. Si è detto anche: « Il sindacato calabrese non smobiliterà e l'iniziativa di lotta proprio sotto la guida delle federazioni ha assunto le dimensioni di una vertenza nazionale ». Altro punto: « la romana e trattamento sindacale ». In realtà — sottolineano i compagni della CGIL — chi ha diffuso e gonfiato queste polemiche, aveva uno scopo ben preciso: azzerrare i processi positivi di sviluppo del quadro politico regionale e dare un colpo alla crescente autorevolezza che anche qui in Calabria il sindacato si è conquistato tra i lavoratori.

Sono i gruppi di potere, le clientele sovente collegati alla mafia, che alimentano la campagna. Essi sognano un ritorno all'indietro, alla politica delle manee, ai provvedimenti a pioggia, alla spartizione delle risorse tra i « feudi » del potere locale. E il sindacato avverte: questa rabbia giusta, che oggi si esprime, o la gestiscono i lavoratori organizzati, o la rivolgeranno contro gli interessi della Calabria i vecchi gruppi di dominio.

Anche le forze politiche esprimono oggi un sostanziale accordo sui motivi e sulla piattaforma dello sciopero. « La risposta del governo è deludente — afferma il segretario della DC di Catanzaro, Squillacioti — e noi accogliamo le rivendicazioni dei lavoratori senza alcuna divergenza ».

Il giudizio sulla iniziativa sindacale è altrettanto netto: non c'è un tradimento della Calabria, non sembra davvero credibile una frattura di comportamenti tra le organizzazioni nazionali e regionali. Ma questa posizione è di tutta la casa? Ricordiamo che proprio settori democristiani — ed esponenti autorevoli di quel partito — hanno soffiato nei giorni scorsi sul fuoco della polemica.

« I socialisti — afferma Rosario Oliva — del Comitato regionale del Psi — si presentano come parte attiva della iniziativa di lotta ». C'è un dibattito aperto — è questa la posizione socialista — che non mette tuttavia in discussione il ruolo trainante del sindacato ha assunto nella regione. Si ribatte: la congiura esiste, ma è quella dei gruppi economici dominanti, abituati da sempre a manovrare per propri fini le aspirazioni e le proteste della povera gente.

Perché le forze della divisione non sono passate? « Il movimento dei lavoratori calabresi — risponde Franco Ambrogio, segretario regionale del Pci — è oggi più forte e soprattutto animato in gran parte da salde certezze democratiche ». Un dato di rilievo è rappresentato dal gran-

de contributo di ampie forze giovanili, che si traduce in un nuovo livello di qualità politica dell'iniziativa di lotta.

Questo ingresso dei giovani nel movimento è un riflesso — ce lo dicono tutte le statistiche — del quadro attuale della disoccupazione che colpisce in massima parte le nuove generazioni, i ragazzi appena usciti dalla scuola. E storia di questi ultimi mesi. La Regione ha utilizzato malamente le possibilità offerte dalla legge per il preavvicinamento al lavoro, organizzando i corsi secondo il vecchio criterio dell'assistenzialismo; i giovani hanno protestato chiedendo una diversa impostazione basata sulla produttività del lavoro e sullo sviluppo. Fermenti nuovi per la Calabria e l'intero Mezzogiorno, di cui solo il governo sembra non accorgersi mentre offre la solita manciata di provvedimenti « a tamponare ».

Questo movimento — con tanti giovani reclutati al suo interno — appare impegnato a respingere i richiami del ribellismo e della protesta subalterna. L'iniziativa dei lavoratori e del sindacato, del partito comunista (che ha per il momento decine e decine di assemblee popolari) è servita sin qui a controllare la situazione. E tuttavia la sfida è ancora aperta e si gioca oggi — nessuno si illude — proprio a Gioia Tauro, a Cosentino, tra le migliaia in sciopero. Deve vincere qui la parola d'ordine dei sindacati: « Una iniziativa di massa, che non abbia il segno della disperazione, ma quello della forza ».

Flavio Fusi

C'è una « talpa » tra magistratura e polizia a Padova?

Documenti segretissimi nelle mani di autonomi

PADOVA — Come possono finire nell'archivio di un gruppo eversivo documenti, informazioni, bobine di intercettazioni telefoniche che solo magistratura e polizia avrebbero potuto possedere? La domanda, inquietante, nasce da Padova dove, ieri, si è diffusa una notizia clamorosa: in una valigia sequestrata ad un giovane legato alla autonomia locale sono stati trovati elenchi informativi dettagliati di personaggi padovani, « stati di famiglia » in bianco usciti chissà come dagli uffici comunali (dove peraltro non si

registra da tempo alcun furto) e soprattutto alcune bobine contenenti brani di registrazioni telefoniche, alcune recenti, altre risalenti al 1974. Queste ultime riguardano il duplice omicidio di via Zabarella del giugno di quell'anno, quando un commando uccise a pistolettate due simpaticanti missini.

L'ipotesi di una « talpa » dentro gli organismi inquirenti prende consistenza, e certo acquistano certezza tutte le ipotesi di connivenze e protezioni ad alto livello accordate al nucleo eversivo auto-

nomo padovano. La notizia, dicevamo, si è diffusa ieri con evidente disappunto dei giudici che conducono l'inchiesta sull'eversione a Padova (il Pm Pietro Calogero ed il giudice istruttore Giovanni Palombarini) i quali la tenevano rigorosamente riservata, per svolgere indagini a fondo, da parecchio tempo. Da quando, circa tre mesi fa, fu perquisita l'abitazione di via Annibale da Bassano di Gianfranco Bertaglia, un giovane (definito « pregiudicato comune ») sotto la cui casa era stato notato un sospetto via vai di

automobili, non solo padovane. Frutto della perquisizione furono numerosi documenti « politici » dell'area autonoma spontanea dal mondo cosentino. Le grandi industrie (Lancia e Falck a Bolzano, Grundig, Michelin, Philips a Trento) hanno così — come dicono qui — la testa in altre città o in altri paesi mentre le piccole e medie imprese affidano le loro prospettive soprattutto alla politica di forte incentivazione che — da sempre — i poteri pubblici locali garantiscono. L'agricoltura produce buoni redditi: nel Sud Tirolo si accompa-

VOLKSWAGEN DIESEL

...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero



		
		
		
		

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza. Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

tante ragioni in più per scegliereVOLKSWAGEN

Prosegue in commissione il dibattito sul decreto Pedini

Oggi bloccate le Università nel Sud anche tutte le scuole

ROMA — Boloperi, assemblee, dibattiti segnano in questi giorni l'intero mondo della scuola italiana. Da ieri è in corso il programma di scioperi regionali, decisi dalla Cgil-Cisl-Uil, per una sollecita ripresa del negoziato con il governo su una serie di problemi specifici rimasti in scacco da tempo. L'astensione dal lavoro — che ha riguardato ieri le regioni settentrionali — investe oggi quelle meridionali (compreso il Lazio); e domani il personale scolastico della Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo.

Sempre oggi tutte le università italiane saranno paralizzate da uno sciopero nazionale indetto dal sindacato Cgil-Cisl-Uil, Cisa-Puni e Cnu. La protesta di tutto il personale, docente e non docente, ha lo scopo di ottenere dal governo che del decreto Pedini approvato dal governo il 20

ottobre scorso. In particolare, secondo i sindacati durante la conversione in legge del decreto le modifiche devono comportare la definizione del tempo pieno e delle incompatibilità e devono comprendere norme di decorrenza e copertura finanziaria e l'istituzione del consiglio nazionale universitario. « Lo sciopero nazionale — ha dichiarato il compagno Gianmario Cazzaniga, della segreteria nazionale della Cgil-scuola — rappresenta una prosecuzione dell'iniziativa sindacale per ottenere tre obiettivi di fondo. Per prima cosa la conversione in legge del decreto con le opportune modifiche che permettano un accordo con il progetto di riforma, in particolare per quanto concerne la definizione del tempo pieno e dell'incompatibilità e l'istituzione del Consiglio nazionale universitario con reali poteri di programmazione. A questo riguardo —

lazzo Madama sarà in grado di esaminare il decreto legge sul precario. La commissione Pubblica Istruzione del Senato, infatti, lo sta discutendo da diverse sedute, ma non è stata in grado di concludere l'esame del provvedimento per la giornata di oggi. Fino a questo momento si sono discussi i primi articoli del provvedimento, che aprono già problemi di grande spessore, tanto che solo il primo è stato interamente approvato (quello che riguarda il ruolo unitario del docente), mentre degli altri, che hanno tra di loro strette connessioni (ripartizione dei posti, concorsi riservati a posto di professore universitario e inquadramento della fascia dei professori associati), sono state accantonate alcune parti. Il decreto, che deve ancora passare alla Camera, scade il 22 dicembre.

Dopo trent'anni di potere della DC e della SVP

Che cos'è oggi il Trentino Alto Adige?

Un modello economico fondato sul finanziamento del denaro pubblico e sull'intreccio tra potere politico e settori produttivi - La nuova classe operaia di lingua tedesca - Domenica elettori alle urne

Da uno dei nostri inviati

TRENTO — Più della metà degli elettori trentini e altoatesini che domenica andranno alle urne per rinnovare il consiglio regionale, hanno votato nelle precedenti amministrative per la DC e la SVP. E così da trent'anni su questa maggioranza assoluta DC e SVP hanno costruito un potere assoluto, senza eguali nel paese e hanno lasciato il segno dei loro orientamenti nelle strutture produttive e nella società civile.

La Regione ha utilizzato malamente le possibilità offerte dalla legge per il preavvicinamento al lavoro, organizzando i corsi secondo il vecchio criterio dell'assistenzialismo; i giovani hanno protestato chiedendo una diversa impostazione basata sulla produttività del lavoro e sullo sviluppo. Fermenti nuovi per la Calabria e l'intero Mezzogiorno, di cui solo il governo sembra non accorgersi mentre offre la solita manciata di provvedimenti « a tamponare ».

briche in crisi, le sopravvalutata (altroula vergognosamente) e poi le trasferiva all'EGAM. Il risultato è che oggi nel Trentino ci sono 16 aziende delle PP.SS. con circa tremila addetti, quasi tutte « stracolte » e collocate nella cosiddetta « terza fascia ».

L'intreccio tra sfera economica e potere politico, non a caso, tocca il massimo della perfezione nel mondo delle banche, controllate secondo una rigida spartizione tra i leader locali.

Due massime autorità religiose della regione, mons. Gattardi e mons. Gargitter. Così come è altrettanto vero che le ACLI di Trento si sono pronunciate per la « scelta socialista » ancor prima del congresso di Vallombrosa e l'ex presidente provinciale, Aldo Marzari, è candidato come indipendente nelle liste comuniste; sul suo nome, inoltre, ha dichiarato ufficialmente di far campagna anche il gruppo trentino del « Manifesto », in gran parte composto di militanti di provenienza cattolica.

Erogatrici di fondi

Elemento determinante per la « tenuta » di questo sistema economico sono dunque i fondi pubblici di cui la DC e SVP sono incontestate erogatrici dall'alto degli assessorati delle due province autonome che ricevono annualmente dallo Stato una dotazione finanziaria di 800 miliardi. Esempio è, in questo senso, il ruolo di « attrazione » che esercitano gli impieghi pubblici: cinquemila dipendenti a Bolzano (ma la pianta organica ne preventiva già settemila nel prossimo futuro) e altri cinquemila a Trento.

Il volto col quale la DC si presenta al voto del 19 novembre è quello del « partito degli assessori », teorizzato nei fatti come una sorta di « autarchia provinciale », niente affatto preoccupato di responsabilità « nazionale » nei confronti di altre zone del paese. La SVP, dal canto suo, accentua queste caratteristiche, legandole anche alla dualità etnica e chiamando a « raccolta » gli elettori di lingua tedesca, senza alcuno scrupolo a dividerli in ghetti: « Quelli di lingua tedesca, contadini o impiegati, tutti a me; quelli di lingua italiana, quasi tutti operai, agli altri ».

Di fronte alla sovrana priorità — quella di disporre dei fondi pubblici — anche elementi tradizionali di raccolta del consenso, quali il collaterale delle commissioni ecclesiastiche, possono permettersi delle incrinature. Così, se è vero che il basso clero trentino e quello altoatesino continuano a svolgere un ruolo di fiancheggiamento aperto a favore di DC e SVP, è altrettanto vero che questo ruolo lo rifiutano, ad esempio, le

Di fronte a un blocco ideologico (fondato su una concezione di « separazione », su valori tradizionalisti e chiusi) che « tiene » — nonostante alcune incrinature — è il fronte economico sociale a presentare alcuni elementi di incognita, se non per il domani, almeno per il dopodomani.

E' da questa realtà, dal permanere di forti elementi di continuità, ma anche dall'emergere di dati nuovi che i comunisti hanno ricavato le loro parole d'ordine per la campagna elettorale: quella di una concezione dell'autonomia che non sia né separazione, né occupazione del potere, ma contributo allo sforzo rinnovatore nazionale e, anche, di collaborazione verso i paesi europei confinanti; quella della civile convivenza tra cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca, attribuendo alla scuola un ruolo primario di « ricomposizione etnica »; quella di una politica economica fondata non sulla casualità dei contributi, ma su punti di sviluppo certi, ancorati alle linee nazionali.

Vanja Ferretti